

Premessa

I saggi raccolti in questo volume sono frutto del dialogo avviato nel corso di un Seminario dottorale internazionale, tenutosi presso la Scuola Normale Superiore dall'8 al 10 ottobre 2018. In questi contributi, il concetto di 'voce' nella creazione letteraria è esplorato da diverse prospettive di indagine, in un'ottica interdisciplinare e transnazionale, considerando la modulazione dello stile, la moltiplicazione delle voci dei personaggi, l'interferenza di voci 'altre', intertestuali o interdiscorsive, la presa di parola di soggetti comunemente ritenuti marginali o minoritari, l'interazione di più voci nella costruzione di un'identità collettiva. Tali tematiche sono affrontate in modo esemplare, anche da un punto di vista metodologico, nei saggi di apertura di Paola Italia e Katharine Mitchell, due studiose che hanno dedicato alla voce una parte significativa delle loro ricerche.

Paola Italia introduce il lettore nel laboratorio dell'*Eros e Priapo*, di cui lei stessa insieme a Giorgio Pinotti ha recentemente recuperato la redazione originaria. Scomponendo con attenzione il magmatico testo gaddiano, la studiosa dà risonanza alle differenti voci che lo percorrono, portatrici di altrettante verità: le molte voci del 'Gaddus', il 'Kuce', ma anche echi dell'Italia fascista collocabili su un piano più genericamente interdiscorsivo. A questo scopo, istruttivo è il recupero di diversi sottotesti, dal celebre discorso di Mussolini sul delitto Matteotti, riconosciuto per la prima volta addirittura nell'*incipit* dell'opera, fino a giornali e fotografie dell'epoca.

Katharine Mitchell ripercorre invece cinquant'anni di storia italiana – dagli anni Settanta dell'Ottocento all'entrata in guerra del 1915 – dando nuova risonanza alla voce delle donne, studiata nella sua diffusione attraverso vari media: dalla pagina scritta, fino al teatro, sia esso parlato o cantato, e alla novità del cinema. Il crescente successo della voce femminile, personificato nella diva, rese possibile l'affermazione di nuovi modelli di donne scrittrici e attrici professioniste, disponibili all'identificazione da parte del pubblico.

Seguono una serie di letture frutto del lavoro di giovani studiose

e studiosi, suddivise in tre nuclei tematici: *Voci dell'io: autore e stile*; *Voci del personaggio: tra echi e silenzi*; *Trovare una voce: identità e società*.

La prima rotta di esplorazione percorre le variazioni della voce autoriale, mettendo in questione il suo statuto. La 'voce dell'io' è indagata sia nella sua specificità – individuale o plurale – sia in relazione al riecheggiamento di altre voci, attraverso il filtro della traduzione.

Il saggio di Valentina Mele è dedicato a un celebre sonetto cavalcantiano, *Noi siàn le triste penne isbigotite*, in cui il poeta rinuncia a parlare in prima persona lasciando spazio alla prosopopea degli strumenti dello scrittoio. Un'analisi dettagliata delle strategie enunciative, della partitura fonica e delle scelte lessicali, anche in prospettiva macrotestuale, consente di interrogarsi su che tipo di soggettività sia in campo nel sonetto. Dal «primo amico» Cavalcanti si passa a Dante con il contributo di Federico Rossi, in cui l'«altra voce» (*Par.*, xxv, 7) delle ultime prove è messa in relazione con il concetto di 'stile tardo' di Said e Adorno. Un'attenzione speciale è rivolta alle *Egloge*, in cui l'adozione del codice bucolico offre l'occasione di mettere in atto strategie di mascheramento e distanziamento della voce autoriale, che inducono a domandarsi chi sia il poeta che dice 'io'.

Una particolare posizione dell'io poetico è anche al centro del saggio di Giovanni Bassi, che esplora uno degli ideali stilistici celebrati da Arthur Symons nel saggio *The Decadent Movement in Literature*. Fortemente legata alla dimensione orale del discorso poetico e al problematico statuto del soggetto lirico postromantico, l'aspirazione di Symons a farsi «disembodied voice» viene indagata attraverso una disamina dei principali usi metrici della sua seconda raccolta, *Silhouettes*.

All'intreccio di voci della *Divina Mimesis* è invece dedicato il saggio di Alessandro Fiorillo, che identifica all'interno dell'opera tre distinte voci autoriali. La maniera del «piccolo poeta civile degli anni Cinquanta» si combina a quella del Pasolini degli anni Sessanta, alle prese con una 'crisi' estetico-politica. Particolare attenzione è riservata alla terza componente, rappresentata dalla *Iconografia ingiallita*, vero e proprio poema fotografico, e alle sue interazioni con la sezione testuale dell'opera.

Tre contributi in sequenza affrontano il tema della traduzione. Nell'ambizioso progetto di versione dell'Iliade di Christopher Logue, studiato da Cristiano Ragni, la voce del traduttore interviene in modo ben riconoscibile nelle tecniche narrative, nella costruzione dei dia-

loghi, nelle aggiunte rispetto al testo omerico (che comprendono allusioni ai conflitti del Novecento); Logue mette inoltre in risalto l'assurdità, la brutalità e l'insensatezza della guerra, trasformando così il poema di guerra per eccellenza in una sorta di manifesto antibellico.

Negli altri due casi studio, il traduttore si lascia influenzare dalla voce dell'autore tradotto, riflettendone le caratteristiche anche nella propria produzione originale. Nel romanzo di Natalia Ginzburg *Le voci della sera* traspaiono molti elementi dello stile di Ivy Compton-Burnett, che la scrittrice aveva letto con passione e iniziato a tradurre, come ricostruito nel contributo di Luca Federico. Ginzburg riprende, ad esempio, le numerose reticenze, le ripetizioni, i silenzi significativi e le domande insistenti, ma spesso eluse, dei personaggi di Burnett. Dalla prosa al verso agisce invece l'influsso del *Cahier intime* di Flaubert, di cui Giorgio Caproni tra gli anni Sessanta e Settanta diede una versione ancora inedita, studiata da Giuliana Di Febo-Severo: nel suo contributo a questo volume, la studiosa rintraccia citazioni flaubertiane, più o meno esplicite, in alcune poesie di Caproni, poi comprese nel *Muro della terra*.

Un secondo filone di indagine prende in esame la voce del personaggio letterario, analizzandone le peculiarità. Emerge una varietà di strategie di caratterizzazione e di tonalità, che spesso tendono alla parodia o virano verso il grottesco, e si realizzano tanto nella scrittura teatrale quanto nel discorso poetico o saggistico.

Alcune di queste voci riaffiorano dal passato mitico; al personaggio di Cassandra è dedicato il contributo di Ioannis Doukas, che esamina la voce della profetessa troiana in due poemi tardoantichi, i *Posthomerica* di Quinto Smirneo e *La presa di Troia* di Trifiodoro: ne risulta un discorso nutrito di numerosi apporti letterari dalla tradizione classica. Penelope Kolovou presenta invece due riscritture contemporanee di un altro celebre personaggio del mito. La voce di Penelope è intesata di ecolalie nell'opera *GEWEBEPROBE: PENELOPE* di Barbara Köhler, mentre in *Penelope-I am addicted to you* di Phoebe Giannisi a una grande varietà di strategie linguistiche si unisce una performance incentrata sulla fisicità della voce.

Portata archetipica ha anche il personaggio di Giuda, di cui Hélène Averseng studia la caratterizzazione nel teatro francese tardomedievale. L'analisi di numerosi testi ci rivela una voce ibrida, che ai toni grotteschi dell'uomo-diavolo, portavoce del Male, unisce talora la prospettiva del pentimento, che lo apparenta al personaggio della Maddalena, aprendo la strada a una concezione più complessa dell'umanità.

Voce del male senza mezzi termini è invece quella di Iago in *Othello*, analizzato da Arianna Hijazin. I continui riecheggiamenti ecoici tra un personaggio e l'altro della *pièce* segnalano l'inquietante successo di Iago nel rovinare la musica armoniosa della relazione sentimentale del protagonista, insinuandovi un suono stridente che porta discordia tra i due coniugi e sconvolge l'intero universo della rappresentazione teatrale.

La voce di un personaggio può servire a celare l'identità autoriale. Paolo Bugliani si dedica alla figura di Elia, il doppio attraverso cui Charles Lamb filtra la propria voce in molti dei suoi saggi. La categoria pessoana di eteronimo si rivela utile per rileggere il personaggio di Elia, che giunge persino a raccontare, dalla propria prospettiva fittizia, le vicende di Lamb autore.

Il 'doppio' può addirittura diventare più famoso dell'autore che gli presta la sua voce: così è per il Gigione, personaggio oggi antonomastico nato da una fortunata parodia verdiana di Edoardo Ferravilla, il *Minestron*. Il saggio di Cesare Duvia interroga diversi media tracciando le risonanze della sua voce di baritono sfiatato, fino a oggi ridotta al silenzio in assenza di registrazioni.

La prospettiva adottata nella terza e ultima sezione del volume è più ampia, con interventi dedicati al ruolo della voce nella costruzione di una identità collettiva, sia essa di genere, nazionale o letteraria. Ciascuno dei saggi che vi si trovano inclusi si propone di mostrare come la letteratura risponda alle trasformazioni sociali, spesso interferendo in maniera critica con il discorso dominante.

Il contributo di Ida Duretto prende in esame la formazione e prima diffusione del canone dei «quattro classici»: Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso. I primi echi della voce di questo quartetto vengono rintracciati in manuali scolastici di metà Settecento, che ne prescrivevano l'imitazione a ogni aspirante poeta. Dalla teoria alla pratica, l'autrice mostra come Vittorio Alfieri e Lorenzo Da Ponte abbiano modellato il proprio stile su quello delle 'quattro corone': un processo di *self-fashioning* esibito nelle rispettive autobiografie.

Tre studi in successione analizzano come la narrazione egemonica – eurocentrica, colonialista e patriarcale – di eventi che hanno segnato in maniera drammatica e irreversibile la storia dell'Italia moderna venga messa in discussione dalla voce 'dissonante' di quei soggetti che la storiografia ufficiale ha per lungo tempo relegato ai margini.

Il racconto del Risorgimento italiano filtrato attraverso il punto di vista inedito delle intellettuali che ne furono testimoni dirette fa da

trait d'union tra i saggi di Chiara Licameli e Marta Riccobono: laddove quest'ultima incentra la propria analisi su due esperienze di giornalismo e associazionismo femminile nate in Sicilia nei mesi della rivoluzione antiborbonica del 1848, Licameli procede a una ricognizione della poesia patriottica femminile prodotta a Roma nell'intero periodo risorgimentale, mettendone in luce i *topoi* tematici e stilistici.

Olga Retziou dedica invece il suo saggio al romanzo *Regina di fiori e di perle*, considerato dalla critica contemporanea come uno dei capolavori della letteratura postcoloniale italiana. In questo caso è la voce della protagonista italo-etiope, soggetto ex-colonizzato, a mettere a punto una contro-narrazione della storia coloniale italiana che rappresenta, al tempo stesso, una sfida all'ordine discorsivo patriarcale.

Il contributo di Francesca Caraceni si sofferma sulla funzione etico-spirituale della voce in letteratura. L'autrice mostra come i testi di teoria letteraria di John Henry Newman promuovono un'idea di stile che reagisce alla standardizzazione formale della letteratura coeva e pregia la dimensione orale della parola letteraria. Questa valorizzazione dell'oralità nel testo scritto, che Caraceni rintraccia anche nel romanzo newmaniano *Loss and Gain*, è fondamentale per l'avvicinamento dell'uomo al Vero e presenta dunque inevitabili ricadute pedagogico-sociali.

Alle trasformazioni della voce poetica in relazione ai mutamenti della società contemporanea e dei suoi nuovi media è dedicato il saggio di Chiara Portesine, che chiude la raccolta. L'autrice prende in esame, in particolare, il ruolo dell'ecfrasi nell'ultima produzione di Edoardo Sanguineti. L'autoritratto letterario è messo a confronto con il ritratto artistico, frutto dell'utilizzo di tecnologie digitali, mostrando in che modo il poeta risponda alle rifrazioni della propria soggettività prodotte da questi stranianti specchi.

Il mosaico composto in questo volume è debitore del dialogo e dell'interazione delle diverse competenze delle autrici e degli autori, che intendiamo qui ringraziare ancora una volta per il loro prezioso contributo.

All'interno della Scuola Normale, il nostro progetto ha incontrato il sostegno di Andrea Torre e di Massimo Stella e si è giovato della supervisione scientifica di Corrado Bologna, che ha promosso l'iniziativa e l'ha seguita in ogni sua fase. A loro va la nostra più sincera gratitudine, per l'entusiasmo e per la competenza con cui hanno seguito il lavoro.

Vorremmo inoltre ringraziare le Edizioni della Normale per avere

accolto il volume tra le loro pubblicazioni e tutto il loro staff, in particolare Maria Vittoria Benelli, per avere seguito l'iter redazionale con pazienza e attenzione.

Siamo, infine, immensamente grati a Vincenzo Allegrini, Sara De Simone, Alessandra Forte e Dario Panno Pecoraro, che, con *Oltre le righe*, hanno inaugurato la pratica dei Seminari dottorali alla Scuola Normale, rendendo possibile questo dialogo, che speriamo possa essere portato avanti in futuro.

GIOVANNI BASSI
IDA DURETTO
ARIANNA HIJAZIN
MARTA RICCOBONO
FEDERICO ROSSI

Per cause indipendenti dalla volontà dei curatori, un non breve intervallo è intercorso tra la consegna dei contributi e la pubblicazione; i riferimenti bibliografici di tutti i saggi sono quindi aggiornati al 2019.